

al fine di questo corso mortale. Il desiderio invincibile che la natura ce ne ha dato ne garantisce il conseguimento ai volenterosi, come il flusso del tempo e lo stato mondiale ci avvertono che non è possibile a ottenerla negli ordini presenti. La pretensione contraria è così ragionevole e giusta come quella del feto che volesse esercitare e godere nel grembo materno gli uffici e i beni esteriori della vita. Ci dobbiamo tener paghi quando ci riesca di conseguire una vita contenta e tranquilla; e questa io credo che ognuno possa, volendo, procacciarsela. Se così pochi ci arrivano, ciò nasce che i più se ne formano un falso concetto e la confondono con quella felicità piena e perfetta che appartiene a un altro ordine di cose. La contentezza e la tranquillità dell'animo possibile ad aversi in questo mondo non consistono già nella quiete, ma nel moto; non nel riposo, ma nelle operazioni. Godere e operare sono sinonimi quaggiù. E quanto è maggiore la forza e la vigoria nelle azioni, tanto è più vivo il diletto che se ne ritrae. Quando gli stoici dicevano al loro alunno: adopra virilmente, la intendevano assai meglio, anche rispetto al piacere, dei discepoli di Epicuro. Gli uomini più lieti e più soddisfatti dello stato loro sono i travagliativi, purchè il lavoro non ecceda le forze naturali; gli oziosi, infelicissimi. Allorchè il malumore v'assale, caro Massari, raddoppiate lo studio; fatevi forza; e se durerete costante nella impresa, non finirà il giorno che ne sarete consolato. L'animo vi godrà la sera, quando, ricorrendo le cose fatte nel corso della giornata (secondo l'uso cristiano e pitagorico), potrete dire: oggi ho speso bene il mio tempo; e, quel che è più, ho combattuto e vinto me medesimo! Gli uomini sarebbero assai più lieti che non sono se pensassero meno ad essere; il piacere

Gentilissimo Massari,

Vi ringrazio degli auguri amichevoli che mi fate e ve li ricambio di cuore. Mi spiace d'intendere che siate malinconico; ma spero che la tristezza non vincerà talmente l'animo vostro da pregiudicarvi nella salute e da rallentarvi nel proseguimento degli studi. Questi vi servano di medicina e di conforto. L'attività dello spirito e l'esercizio incessante delle proprie facoltà indirizzate a un fine nobile e grande qual si è la cognizione del vero e il bene dei nostri simili è la maggior consolazione che l'uomo possa promettersi in questa vita. Niuno può essere beato quaggiù; e l'ostinarsi a vincere questa legge insuperabile di natura rende colpevole e misera la maggior parte degli uomini. La felicità non può essere cosa terrena, giacchè la brevità della vita e le altre condizioni di essa non lo consentono. La felicità è la meta che non si può toccare se non

si ottiene tanto meglio quanto manco si cerca, e si può dire di esso ciò che Sallustio dicea della gloria in proposito di Catone: *Quo minus gloriam petebat, eo magis sequebatur*. E con questa bella sentenza vi lascio.

Se passerete di qua, mi sarà carissimo di abbracciarvi. Ve ne gravo come di una promessa.

Brusselle, 13 del 1839.

Tutto vostro  
*V. Gioberti*